



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**57, 1/2024**  
Miscellaneo

---

## La resistenza ebraica nella storiografia israeliana in lingua inglese. Un breve profilo

Felice FERRARO

---

Per citare questo articolo:

FERRARO, Felice, «La resistenza ebraica nella storiografia israeliana in lingua inglese. Un breve profilo», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 57, 1/2024, 29/4/2024,

URL: < [http://www.studistorici.com/2024/4/29/ferraro\\_numero\\_57/](http://www.studistorici.com/2024/4/29/ferraro_numero_57/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

# 1/ La resistenza ebraica nella storiografia israeliana in lingua inglese. Un breve profilo

Felice FERRARO

---

**ABSTRACT:** *L'articolo esamina gli studi sulla resistenza ebraica nella storiografia israeliana sulla Shoah. Attraverso l'analisi di vari contributi, atti di conferenze, articoli e monografie, l'articolo si propone di ricostruire un profilo storiografico essenziale del concetto di amidah, individuandone alcune delle più rilevanti declinazioni e criticità emerse nella storiografia israeliana. Particolare rilievo è data alla Conferenza dello Yad Vashem tenutasi a Gerusalemme nel 1968 che diede inizio alla tradizione degli studi analizzata.*

\*\*\*

**ABSTRACT:** *The article examines studies on Jewish resistance in Israeli historiography on the Shoah. Through the analysis of various contributions, conference proceedings, articles and monographs, the article aims to reconstruct an essential historiographical profile of the concept of amidah, identifying some of the most relevant declinations and critical issues that have emerged in Israeli historiography. Particular importance is given to the Yad Vashem Conference held in Jerusalem in 1968 which began the tradition of studies analyzed.*

---

## 1. Lo spazio e il tempo della memoria nazionale israeliana. Alcuni cenni

Il ruolo della Shoah in Israele e nella sua memoria è mutato nel tempo, sia nella definizione di una narrazione nazionale sia nella società. L'iniziale marginalità memoriale della Shoah, che avrebbe distinto i primi anni dello Stato d'Israele, si sarebbe interrotta in occasione del processo Eichmann che ne segnò, invece, il crescente ruolo nel discorso pubblico<sup>1</sup>. Purtuttavia, come si vedrà, le prime politiche memoriali furono formulate già nel corso degli anni Cinquanta.

La memoria nazionale israeliana costituisce un caso peculiare tra le memorie nazionali sulla Shoah. Tali peculiarità risiedono anche nel ruolo assunto dai sopravvissuti ed ex-combattenti e al valore nazionale attribuito al costruito memoriale israeliano. Questi elementi e il loro intreccio storico e semantico si sono riversati nella storiografia israeliana sulla Shoah e in uno dei suoi campi canonici, la resistenza ebraica.

---

<sup>1</sup> Cfr. GELBER, Yoav, *Nation and History. Israeli Historiography Between Zionism and Post-Zionism*, London, Vallentine Mitchell, 2011, pp. 206-209.

Uno degli elementi che avrebbe determinato l'acquisizione di prospettive spiccatamente nazionali della memoria israeliana sarebbe, secondo James Young, la prossimità cronologica tra la fondazione dello Stato di Israele e la distruzione degli ebrei d'Europa:

In its immediate temporal context, in fact, the link between the Holocaust and the establishment of the state was palpable for legislators in ways lost to and occasionally denied by subsequent generations. This was partly the result of the fact that national independence followed liberation of the camps by three years, as well as of a sense that Israel's War of Independence was fought as an extension of the Jews' struggle for survival in Europe<sup>2</sup>.

Gli inizi della costruzione politico-memoriale israeliana sono solitamente ricondotti ai primi anni Cinquanta mediante la formalizzazione degli spazi e dei tempi della memoria nazionale; nel medesimo periodo avrebbero avuto luogo i primi tentativi di studio della Shoah, realizzati compiutamente soltanto negli anni Sessanta.

Lo spazio della memoria nazionale israeliana, lo Yad Vashem, venne istituito nel 1953, mediante una norma *ad hoc* approvata dal Knesset il 19 agosto 1953. La denominazione del testo normativo, presente in lingua inglese sul sito ufficiale dell'ente memoriale, è *Martyrs' and Heroes' Commemoration (Yad Vashem) Law*. La legge indica i destinatari cui lo Yad Vashem, nella sua funzione memoriale, si sarebbe dovuto rivolgere: i martiri, categoria di matrice religiosa, e gli eroi<sup>3</sup>. Alla presentazione del testo normativo al Parlamento israeliano, il ministro incaricato Ben-Zion Dinur, secondo l'interpretazione data da Tom Segev, avrebbe manifestato la volontà politica di unire le vittime della Shoah e il giovane stato d'Israele e di rivendicare l'eroismo degli ebrei d'Europa e dello Yishuv. Sin dagli anni Cinquanta, dunque, le politiche memoriali israeliane si sarebbero collocate in un preciso solco. Come scrive l'autore:

The goal of the Nazis, Dinur said, was "to obliterate the name of Israel". Dinur's use of the term Israel to indicate the Jewish people was intentional; it not only reflected the common tendency to fall into a traditional, literary style whenever the Holocaust was the subject but reinforced the thesis that the murder of the Jews was a crime against the State of Israel. Dinur also praised the heroism of European Jewry and linked it to the heroism of the yishuv<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> YOUNG, James E., *The Texture of Memory: Holocaust Memorials and Meaning*, New Haven, Yale University Press, 1993, p. 245.

<sup>3</sup> «Martyrs' and Heroes Remembrance (Yad Vashem) Law 5713-1953», in *yadvashem.org*, URL: < <https://www.yadvashem.org/about/yad-vashem-law.html> > [consultato il 21 febbraio 2024].

<sup>4</sup> SEGEV, Tom, *The Seventh Million. The Israelis and the Holocaust*, New York, Hill and Wang, 1993, pp. 434.

Analizzando il medesimo discorso, Orna aggiunge che oltre a rimarcare le ragioni storiche dello Stato d'Israele, il ministro avrebbe interpretato un'esigenza memoriale, rivendicando per lo Stato e per il suo nascento ente memoriale un diritto esclusivo alla memoria

Dinur's speech meant not only to reiterate the link between Holocaust and statelessness, between heroism and national rebirth, but also to serve as an answer to those who doubted Israel's exclusive right to speak in the name of the Jews who perished in Europe<sup>5</sup>.

Dalle interpretazioni avanzate al discorso del ministro Dinur, sembrerebbe emergere con forza la volontà politica volta ad accreditare lo Yad Vashem come spazio memoriale nazionale ed ebraico, rispondendo così ad una duplice esigenza, interna e internazionale. Inoltre, sin dagli anni Cinquanta gli atti di eroismo e di resistenza ebraica sembrerebbero rientrare nel perimetro memoriale israeliano, assumendo un ruolo primario nelle intenzioni politiche e memoriali nazionali e costituendosi in seguito come una delle strutture portanti della memoria e, successivamente, della storiografia.

In virtù della sua funzione memoriale lo Yad Vashem acquisì da subito le caratteristiche di spazio nazionale, ad iniziare dalla sua ubicazione che lo rese, a tutti gli effetti, non solo uno spazio nazionale metaforico, ma anche un spazio fisico dell'identità israeliana. Come, infatti, ha sostenuto James Young

The foundation stone for Yad Vashem was therefore laid into the hillside just west of the national military cemetery at Har Herzl on 29 July 1954, in a ceremony that turned this entire area into Har Hazikkaron (Memorial Hill). In this way, Yad Vashem could be regarded as a topographical extension of the national cemetery, where Israel's ideological founder, Theodore Herzl, lay alongside Israel's fallen soldiers [...]<sup>6</sup>.

Anche più recenti analisi sul nuovo percorso museale dello Yad Vashem inaugurato nel 2005 evidenziano l'*ethos* nazionale dell'esposizione, la cui narrativa, che ha nella storia della diaspora il suo avvio, culmina nella fondazione dello Stato d'Israele.

What we get is a mythic drama that begins with antisemitism, followed by the huge catastrophe, and redeemed by the Zionist landscape that is stripped of its physicality and gains symbolic or perhaps even metaphysical meaning. The singing of Hatikva, the Israeli

---

<sup>5</sup> ORNA, Kenan, *Between Memory and History: The Evolution of Israeli Historiography of the Holocaust, 1945-1961*, New York, Peter Lang Publishing, 2003, pp. 44-45.

<sup>6</sup> YOUNG, James E., *The Texture of Memory: Holocaust Memorials and Meaning*, cit., p. 250.

national anthem, which is heard at the beginning of the display and at its end, emphasizes this closure even more forcefully<sup>7</sup>.

Nella sua storia e attività, lo Yad Vashem sembrerebbe, dunque, aver promosso una narrazione nazionale della Shoah, inserendosi in tal modo nel più ampio quadro memoriale e identitario israeliano<sup>8</sup>.

Risale all'aprile del 1958 l'approvazione della *Martyrs' and Heroes' remembrance day law* istitutrice lo *Yom HaShoah*, letteralmente la «giornata della Shoah». La legge non si limitò alla sola istituzione della ricorrenza annuale, in linea con il calendario ebraico, ma ne fissò anche le forme celebrative. La versione in lingua inglese, infatti, recita: «remembrance Day shall be marked throughout the State by a two minute silence, during which all work and all road traffic shall be suspended; there shall be memorial gatherings, popular rallies, and commemorative functions in Army camps and educational institutions»<sup>9</sup>.

Alcuni recenti studi hanno evidenziato l'avvento, negli ultimi decenni, di una nazionalizzazione dello *Yom HaShoah*, indagandone i significati, la memoria collettiva e gli effetti prodotti sui processi di adesione nazionale<sup>10</sup>. Ariely ha rintracciato, in linea con la precedente letteratura, due significati prevalenti ma alternativi attribuiti alla Shoah. Il primo è un significato particolare, fondato sul presunto e discusso legame storico tra Shoah e fondazione dello Stato d'Israele<sup>11</sup>; il secondo, invece, è un significato universale, poggiante sulla lezione morale ed esistenziale dell'olocausto. Per l'autore:

This result suggests there is something in the collective mood during the Holocaust Day that undermine the link between national identification and the universalistic lesson and reflects the dominance of particularistic interpretations of the Holocaust among Jews in Israel<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> GOLDBERG, Amos, «The 'Jewish narrative' in the Yad Vashem global Holocaust museum», in *Journal of Genocide Research*, 14, 2012, pp. 187-213, p. 208.

<sup>8</sup> La relazione tra «Shoah» e identità nazionale israeliana è particolarmente complessa ed è stata studiata in differenti prospettive metodologiche. Si vedano OFER, Dalia, «The Past That Does not Pass: Israelis and Holocaust Memory», in *Israel Studies*, 14, 1/2009, pp. 1-35; KLAR, Yechiel, SCHORI-EYAL, Noa, KLAR, Yonatan, «The "Never Again" State of Israel: The Emergence of the Holocaust as a Core Feature of Israeli Identity and Its Four Incongruent Voices», in *Journal of Social Issues*, 69, 1/2013, pp. 125-143.

<sup>9</sup> *Martyrs' and Heroes' remembrance day law*, in *knesset.gov.il*, URL: < [https://main.knesset.gov.il/EN/About/Documents/shoah\\_memorialday\\_eng.pdf](https://main.knesset.gov.il/EN/About/Documents/shoah_memorialday_eng.pdf) > [consultato il 24 febbraio 2024].

<sup>10</sup> Sul tema si veda, tra gli altri: ARIELY, Gal, «National Days, National Identity, and Collective Memory: Exploring the Impact of Holocaust Day in Israel», in *Political Psychology*, 40, 6/2019, pp. 1391-1406.

<sup>11</sup> Il tema dei legami tra la Shoah e l'istituzione dello stato di Israele ha costituito oggetto di ampio dibattito in ambito storiografico. Un'interpretazione diffusa, sia in Israele che all'estero, sostiene l'assenza di una correlazione diretta tra i due eventi, sostenendo pertanto che Israele sia stato fondato nonostante la Shoah. Cfr. BENSOUSSAN, Georges, *Israele, un nome eterno. Lo Stato di Israele, il sionismo e lo sterminio degli Ebrei d'Europa (1933-2007)*, Torino, UTET, 2009.

<sup>12</sup> ARIELY, Gal, *op. cit.*, p. 1403.

Lo *Yom HaShoah* sembrerebbe rafforzare, in prospettiva sociale, l'identità collettiva e, insieme ad essa, il significato nazionale prodotto dalla ricorrenza in Israele.

In questa breve rassegna sullo spazio e sul tempo della memoria israeliana si è cercato di evidenziare la dimensione nazionale che la memoria della Shoah e la sua complessa narrazione pubblica hanno assunto negli anni. In quest'ultima, a crescere fu il peso attribuito alla resistenza e agli atti di eroismo, individuati come punto di compensazione tra le esigenze di autorappresentazione israeliane e la distruzione degli ebrei d'Europa. Come, infatti, sostenuto da Yoav Gelber

The centre-weight of Holocaust commemoration was placed on the valour of resistance fighters and the few dozens of Jewish Yishuv's emissaries who had parachuted into Europe, particularly those who had never made it back. Heroism was Zionist. Israelis born or educated in the Land of Israel could identify with it. Going like sheep to the slaughter represented Exile<sup>13</sup>.

L'enfasi posta sulla resistenza nel processo memoriale e, in via preliminare, la nazionalizzazione del costruito memoriale istituzionale e pubblico israeliano avrebbero, dunque, permesso di conciliare la difficile eredità della Shoah e l'eredità dell'*Yishuv* e della Guerra di indipendenza del 1948<sup>14</sup>. È nel quadro memoriale, dunque, che furono primariamente fissati il ruolo e, in parte, i significati della resistenza ebraica, perno della successiva letteratura storiografica in Israele.

## 2. La resistenza ebraica in Israele

La resistenza ebraica è uno dei campi di ricerca canonici della storiografia israeliana sulla Shoah nonché uno dei suoi temi più rappresentativi. Centrale nell'avvio della storiografia israeliana, il tema resistenziale è stato negli ultimi decenni oggetto di revisione e critica.

Fuori dai confini israeliani il tema è stato a lungo ai margini del dibattito storiografico. Tra le diverse motivazioni che spiegano la ragioni del mancato apprezzamento della traccia storiografica è possibile annoverare lo stato degli studi internazionale tra gli anni Cinquanta e Sessanta. È indicativo del prolungato e scarso interesse della storiografia per la resistenza ebraica la posizione scettica espressa a tal riguardo da Raul Hilberg, convenzionalmente considerato il fondatore degli studi sulla Shoah alla luce della sua monumentale opera *La distruzione degli ebrei*

---

<sup>13</sup> GELBER, Yoav, *Nation and History. Israeli Historiography Between Zionism and Post-Zionism*, cit., p. 205.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 204-206.

*d'Europa* pubblicata nel 1961<sup>15</sup>. Nella storiografia degli anni Sessanta, infatti, le teorie di Hilberg si erano già consolidate. Fin dalla sua tesi di dottorato, ampiamente riconosciuta a livello internazionale, Hilberg aveva sostenuto la tesi della passività ebraica, interpretandola come un tratto distintivo della diaspora in Europa. Nonostante fosse all'epoca un giovane studioso emergente, la sua posizione rappresentò una delle sfide principali per la storiografia israeliana sulla resistenza ebraica, suscitando a tal riguardo la reazione critica dello Yad Vashem<sup>16</sup>.

Secondo Yehuda Bauer, invece, l'attenzione limitata nei confronti di quest'area di studio sarebbe da attribuire principalmente al peso assunto dai processi giudiziari contro i nazisti nel dopoguerra. Questi procedimenti, focalizzati sull'accusa ai nazisti per i loro crimini, avrebbero marginalizzato le reazioni degli ebrei, influenzando gli studi storici e, di conseguenza, la ricerca documentaria.

The main reason is that, even today, the actions of the Germans during the Holocaust are far better known than the reactions of the Jews. [...] The record of what the Nazis did has been available in abundant detail ever since the war criminals were tried in Germany between 1945 and 1949; the entire evidence used in those trials, totaling 57 massive volumes, was promptly published. Much less is known so far about how the Jews responded, because Jewish documents have been coming to light only gradually, in bits and pieces<sup>17</sup>.

Anche nelle narrazioni pubbliche sulla Shoah, la resistenza ebraica è stata a lungo marginalizzata.

Come ha in merito notato Einwohner:

In the United States and elsewhere, therefore, people are not uneducated about the Holocaust. Yet, Jewish resistance is not generally stressed in dominant narratives about this tragic period. On the contrary, popular accounts of the Holocaust-especially in the United States-typically cast Jews as woeful victims, powerless against a genocidal regime<sup>18</sup>.

Soltanto negli ultimi decenni, segnando una inversione di tendenza, la resistenza ebraica è divenuta un tema apprezzato dalla storiografia internazionale<sup>19</sup>. Questo andamento, inoltre,

---

<sup>15</sup> HILBERG, Raul, *The Destruction of the European Jews*, Chicago, Quadrangle books, 1961 [ed. it.: *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Giulio Einaudi, 1995].

<sup>16</sup> Sulla reazione del direttivo dello Yad Vashem alle tesi sostenute da Hilberg negli ultimi anni Cinquanta Cfr.: STAUBER, Roni, «Confronting the Jewish Response during the Holocaust: Yad Vashem. A Commemorative and a Research Institute in the 1950s», in *Modern Judaism*, XX, 3/2020, pp. 277-298.

<sup>17</sup> BAUER, Yehuda, *They Chose Life: Jewish Resistance in the Holocaust*, New York, American Jewish Committee, 1973, pp. 24-25.

<sup>18</sup> EINWOHNER, Rachel L., *Hope and Honor. Jewish Resistance during the Holocaust*, New York, Oxford University Press, 2022 p. 5.

<sup>19</sup> È possibile ricordare tra i numerosi contributi: HENRY, Patrick (edited by), *Jewish resistance against the*

dovrebbe essere considerato alla luce delle nuove prospettive di ricerca che hanno distintamente influenzato il panorama internazionale, contribuendo ad aggiornare e ad ampliare gli studi sulla Shoah<sup>20</sup>.

Le ragioni della centralità della resistenza nella storiografia e nel dibattito pubblico israeliano risiedono, secondo Boaz Cohen, nel ruolo assunto dagli ex-combattenti e sopravvissuti alla distruzione degli ebrei d'Europa nell'allora neocostituito Stato ebraico.

Gli ex-combattenti, che assunsero un ruolo nazionale negli anni Cinquanta, si sarebbero distinti dagli altri sopravvissuti per aver imbracciato le armi e furono, quindi, funzionali al superamento del paradigma della passività ebraica. Come, infatti, sostenuto da Cohen: «While they indeed depicted Jews as victims and told a story of death and martyrdom, the Ex-fighters offered a story of bravery and heroism with more optimistic overtone»<sup>21</sup>. Come ha, inoltre, notato Dan Michman, la società ebraica: «[...] attributed a special mystique to the ghetto rebels and partisans, who were celebrated for having defended the Jewish honor that had been pulverized by Nazis»<sup>22</sup>.

Gli ex-combattenti, che assunsero all'indomani del processo Eichmann una funzione pedagogica nazionale, contribuirono a forgiare una rappresentazione della Shoah duratura e principalmente fondata sulla resistenza armata: «The Holocaust as narrated in their schoolbooks and teaching aids was viewed through the prism of Jewish resistance»<sup>23</sup>. A partire dagli anni Sessanta, alcuni degli ex-combattenti entrarono nell'accademia israeliana e contribuirono a segnare gli inizi della storiografia sulla resistenza ebraica. Si trattò, secondo Cohen, di un duplice sviluppo, contemplante fenomeni distinti, seppur connessi:

---

*Nazis*, Washington, The Catholic University of America press, 2014; EINWOHNER, Rachel L., *Hope and Honor: Jewish Resistance during the Holocaust*, cit., 2022.

<sup>20</sup> Negli ultimi decenni si sono sviluppati numerosi orientamenti di ricerca di cui è difficile tracciare integralmente i diversi sviluppi. Centrale nel processo di ampliamento della storiografia sul tema è stata l'apertura degli archivi sovietici a partire dal 1989. L'apertura graduale degli archivi ha permesso di recuperare documentazione di notevole importanza per le regioni dell'Ucraina, della Bielorussia e della Russia che furono occupate dal regime nazista, documentazione in precedenza non accessibile. Tra i nuovi e numerosi orientamenti di ricerca si segnalano, tra gli altri, la storia della vita quotidiana, che ha permesso di indagare le dinamiche relazionali e all'interno dei ghetti, considerati, a loro volta, spazi relazionali storicamente indagabili. Tra i numerosi studi si veda: HÁJKOVÁ, Anna, *The Last Ghetto. An Everyday History of Theresienstadt*, Oxford, Oxford University Press, 2020. Da notare, inoltre, gli studi sulle comunità ebraiche religiose, i quali hanno permesso di ampliare lo studio delle reazioni ebraiche dinanzi lo sterminio e di cui è esempio: FARBSTEIN, Esther, *Hidden in Thunder: Perspectives on Faith, Halachah and Leadership during the Holocaust*, Jerusalem, Mossad Harav Kook, 2007. Infine, si segnalano gli studi sulla memoria globale della Shoah; si veda, ad esempio: GOLDBERG, Amos, HAZAN, Haim (eds.), *Marking Evil: Holocaust Memory in the Global Age*, New York, Berghahn Books, 2015.

<sup>21</sup> COHEN, Boaz, «Holocaust Heroics: Ghetto fighters and partisans in Israeli Society and Historiography», in *Journal of Political & Military Sociology*, 31, 2/2003, pp. 197-213, p. 203.

<sup>22</sup> MICHAN, Dan, *Holocaust Historiography. A Jewish Perspective: Conceptualizations, Terminology, Approaches, and Fundamental Issues*, London, Vallentine Mitchell, 2003, p. 217.

<sup>23</sup> COHEN, Boaz, «Holocaust Heroics: Ghetto fighters and partisans in Israeli Society and Historiography», cit., p. 204.

These two dimensions were intertwined: The decision to conduct research on Jewish armed resistance created the need for Ex-fighters knowledgeable with the events and the material to enter the academy. Conversely, the presence of knowledgeable and committed Ex-fighters in the universities promoted research on Jewish armed resistance<sup>24</sup>.

In uno dei suoi più recenti contributi allo studio della Shoah, lo storico anglosassone Dan Stone ha sostenuto che gli storici israeliani «tend to deal with rescue attempts and resistance, where Germans historians tend to focus on the decision-making process»<sup>25</sup>. La tesi di Stone, qui brevemente ricordata, coglie un aspetto cruciale della storiografia israeliana sulla Shoah, mantenuta nel corso dei decenni, ossia la centralità degli studi sulla resistenza ebraica in Israele.

### 3. La Conferenza dello Yad Vashem del 1968 e l'avvio degli studi sull'*amidah*

Il tema resistenziale fu al centro della prima conferenza dello Yad Vashem, snodo centrale nella storia degli studi israeliani. Sul versante della ricerca storica, lo Yad Vashem si era già distinto sin dai primi anni di attività per la costituzione di un Archivio, di una Biblioteca e per la pubblicazione sia di testi dedicati alla memoria, sia di vere e proprie monografie di taglio saggistico<sup>26</sup>. Tuttavia, il principale contributo dello Yad Vashem nei primi anni di attività fu proprio la prima conferenza internazionale tenuta a Gerusalemme nel 1968. La conferenza, per la cui preparazione gli organi dello Yad Vashem si erano attivati già nel 1966, seguì di alcuni mesi la Guerra dei sei giorni (1967) ed è qui considerata uno dei momenti fondanti gli studi sulla resistenza ebraica.

La guerra dei sei giorni costituì un tornante nella riflessione storiografica e nella coscienza collettiva israeliana. Come scrive Orna:

It was the Six-Day War in 1967 which pushed the Holocaust into the forefront of Israeli consciousness. The initial prospect of defeat, the fear of a second Holocaust, and the

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 205.

<sup>25</sup> STONE, Dan, *Constructing the Holocaust: a study in Historiography*, London, Vallentine Mitchell, 2003, p. 145.

<sup>26</sup> Sull'attività di ricerca svolta dallo Yad Vashem si vedano, tra gli altri: il già ricordato DAN, Stone, *Constructing the Holocaust*, cit. che pone l'accento sulle connessioni tra le attività svolte dall'ente gerosolomitano, incentrate sulla raccolta di memorie e sugli atti resistenziali, e la cultura sionista; DAWIDOWICZ, Lucy, *The Holocaust and the Historians*, Cambridge, Harvard University Press, 1981 che ha invece ricostruito gli sforzi memoriali e archivistici dell'ente e della sua prima generazione di ricercatori.

surprising victory that followed enhanced a sense of identity and shared destiny with Jews all over the world<sup>27</sup>.

Secondo la studiosa, infatti, la guerra avrebbe favorito la definizione dello studio della resistenza in Israele, inducendone un allargamento semantico e concettuale della categoria storica. Premessa indispensabile di questo nuovo corso sarebbe stato altresì, secondo la studiosa, il riconoscimento della natura attiva della reazione ebraica all'olocausto<sup>28</sup>.

Con la guerra del Sessantasette, lo stato d'Israele dovette in definitiva affrontare una grave crisi internazionale, sviluppando un forte senso di unità e coesione sociale. Gli stessi organizzatori della Conferenza sembrarono esserne pienamente consapevoli. Come, infatti, sostenne Lani Yahil ad apertura della conferenza di Gerusalemme:

[...] the nation proved by its reaction its desire to live and its ability to survive – not only in Israel, but also in the Diaspora. The people proved its willingness to fight for its life. It did not abandon itself nor was it abandoned. This experience transforms the Holocaust into a part of the past, and as history of the past we must study it, learn our lesson from it, and remember it. As a part of the past we must link it with the past that preceded it, and understand the practical and spiritual revolution that it engendered in the Jewish people<sup>29</sup>.

Le vicende belliche, nella lettura di Yahil, avrebbero dunque avviato un processo di storicizzazione dell'olocausto, premessa indispensabile per il sorgere di una compiuta storiografia. Il conflitto, in definitiva, avrebbe sottratto l'evento ad una sfera dolorosamente intima per il popolo ebraico che ne aveva impedito, fino a quel momento, uno studio approfondito e strutturato.

Alla resistenza ebraica fu attribuito dai partecipanti alla conferenza una connotazione larga, includente cioè l'opposizione armata e politica, ma anche la resistenza morale e spirituale operata dalle comunità ebraiche durante il Terzo Reich. Tale impostazione risultò vincente perché fu mantenuta dalla successiva storiografia israeliana

Come segnalato da Boaz Cohen, al fine di coprire questo vasto spettro semantico, la scelta terminologica ricadde sul sostantivo ebraico *amidah*, letteralmente “stare in piedi”, utilizzato con l'accezione di resistenza<sup>30</sup>. L'autore, inoltre, ha evidenziato come l'anno prescelto corrispose al venticinquesimo anniversario della rivolta del ghetto di Varsavia, ricorrenza che avrebbe

---

<sup>27</sup> ORNA, Kenan, *Between Memory and History: The Evolution of Israeli Historiography of the Holocaust, 1945-1961*, cit., p. 87.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>29</sup> YAHIL, Leni, *The Holocaust in Jewish perspective*, in GUTMAN, Yisrael, ROTHKIRCHEN, Livia (edited by), *The catastrophe of European Jewry*, Jerusalem, Yad Vashem, 1976, pp. 660-670, pp. 666-667.

<sup>30</sup> COHEN, Boaz, *Israeli Holocaust research: birth and evolution*, New York, Routledge, 2013, pp. 208-214.

attribuito un maggiore valore simbolico alla prima adunanza accademica organizzata dallo Yad Vashem. Nello stesso anno, infine, si sarebbe celebrato il ventesimo anniversario dell'Indipendenza israeliana<sup>31</sup>. Tale congiunzione avrebbe così fornito una legittimità internazionale al ruolo che lo Yad Vashem cercava di ritagliarsi.

I preparativi per il simposio iniziarono già a partire dal 1966 e sin da allora il tema resistenziale costituì l'asse portante dell'incontro, come dimostrano le indicazioni fornite da Jacob Robinson, giurista, attivista e accademico dell'Università Ebraica di Gerusalemme, coinvolto nell'iniziativa dalla dirigenza dello Yad Vashem. Per Robinson, infatti, le tematiche da trattare dovevano essere le seguenti:

1. The current state of documentation and literature on our subject.
- 2 Research methods for Jewish amidah (episodic, integration within that of their neighbors, integration within the whole European scene, the historical perspective, sociological and psychological elements).
- 3 The amidah of the Jews in the occupied territories
  - (a) The masses (possibly, ordinary people);
  - (b) Leaders (Judenräte and other organizations);
  - (c) Political movements, mainly the youth movements of all ideologies (revolts in loci, that is in the ghettos and camps, escape from camps, partisan fighting)
- 4 The amidah of Jewish in the free world.
- 5 The amidah of Palestine Jewry and the activities of the Jewish Agency (propaganda, parachutists, the Jewish Brigade, etc.)<sup>32</sup>.

Tuttavia, lo stato degli studi dell'epoca, che non avevano ancora conosciuto la ramificazione e la specializzazione dei decenni successivi, non consentì una tale impostazione. La resistenza, pur restando il tema cardine del simposio, fu inserita in un panorama di più ampio respiro, come dimostrato dalle otto varieguate sessioni di studio<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 215-216.

<sup>33</sup> Come si evince dall'indice degli atti della conferenza, si tennero nove sessioni: la sessione d'apertura; la prima sessione, incentrata sul perimetro storico del fenomeno resistenziale; la seconda, incentrata su alcune forme di resistenza *attiva e passiva*; nella terza sessione si passarono in rassegna le attività politiche delle comunità ebraiche; la quarta sessione fu, invece, dedicata alle leadership ebraiche e ai movimenti giovanili; la quinta fu dedicata alle rivolte nei ghetti e ai partigiani ebrei; la sesta, similmente alla precedente, fu incentrata sulla resistenza ebraica, seppur nel più vasto panorama della Resistenza d'Europa e sulla cooperazione delle comunità ebraiche dei territori palestinesi; l'ottava e ultima sessione fu, infine, dedicata al tema dell'unicità dell'olocausto e alle conclusioni del simposio. In appendice, a chiusura del volume, vennero infine editati tre interventi in lingua francese, rispettivamente di Henri Michel, di Leon Poliakov e di Lucien Steinberg. Cfr.: KOHN, Moshe M., *Jewish Resistance during the Holocaust: proceedings of the conference on manifestations of Jewish resistance*, Jerusalem, Yad Vashem, 1971, pp. 7-9.

Alla resistenza fu data, in definitiva, una connotazione vasta: una prospettiva concettuale, che includeva forme di resistenza di vario tipo; una prospettiva temporale, che annoverava nel campo di studi gli atti di opposizione precedenti la guerra; infine una prospettiva geografica, connotazione che inserì nella lettura resistenziale gerosolomitana la fitta rete internazionale delle organizzazioni ebraiche dell'epoca.

Il comitato organizzatore fu rappresentativo delle realtà accademiche e istituzionali israeliane. A farne parte, infatti, vi furono: Aryeh Tartakower, Nachman Blumental, Katriel Katz, Theodor Lavi, Shmuel Spector, Nathan Eck, Joseph Kermish dello Yad Vashem, Shaul Esh della Hebrew University, Israel Gutman di Moreshet, Meir Dworzecki della Bar-Ilan University, Daniel Carpi della Tel Aviv University, il già ricordato Jacob Robinson della Memorial Foundation for Jewish Culture e Zvi Shner della Beit Lohamei Hagetaot.

Tra i primi a prendere la parola a Gerusalemme nel 1968 vi fu Nachman Blumental<sup>34</sup>, che riservò il suo intervento alle fonti per lo studio della resistenza ebraica. Il punto di partenza dello studioso fu la perimetrazione tipologica della resistenza. Secondo Blumental, infatti «In my opinion, resistance is opposition to every hostile act of the enemy in all his areas of operation»<sup>35</sup>. Una resistenza che per l'autore sarebbe stata specifica del mondo ebraico, differente dalle altre in ragione delle peculiari condizioni a cui gli ebrei d'Europa furono sottoposti negli anni della Shoah, con riferimento alle dure condizioni materiali e morali che ne causarono il lento avvizzimento. Tornando in seguito sul tema tipologico, l'autore aggiunse che:

By "resistance" I mean not only physical acts, but also the spiritual and moral resistance which Jews displayed under Nazi occupation. Whatever documents we have pertaining to active resistance to the enemy by an Underground movement refer to some overt action, usually carried out by a group. This kind of opposition inevitably has certain consequences-an enemy response, further operations by the Underground - and therefore gives rise to documentary evidence<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Nato nel 1905 a Borszczów, in Austria-Ungheria, Blumental lavorò, prima dello scoppio della guerra, per l'istituto YIVO per il quale svolse l'attività di collezionista. Sopravvissuto all'olocausto, a differenza della moglie, di uno dei suoi figli e di sei dei sette fratelli, decise di indagare sulle morti che avevano colpito la sua famiglia. Subito dopo la caduta del regime nazista e durante il viaggio attraverso la Polonia iniziò a raccogliere testimonianze di sopravvissuti e documenti di vario tipo sui ghetti e sui campi, iniziando già allora a costituire il suo archivio oggi confluito in quello di Yivo. Inoltre, Blumental testimoniò come esperto nei processi del dopoguerra in Polonia, in quelli a Rudolf Höss e ad Artur Liebehenschel. *The Archive of Nachman Blumental*, in Yivo, URL: < <https://yivo.org/Archive-Blumental> > [consultato il 25 marzo 2024].

<sup>35</sup> BLUMENTAL, Nachman, *Sources for the study of Jewish Resistance*, in MOSHE, Kohn (edited by), *Jewish Resistance during the Holocaust: proceedings of the conference on manifestations of Jewish resistance*, Jerusalem, Yad Vashem, 1971, p. 46.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 47.

Diverso il caso di quella che l'autore chiama resistenza passiva (*passive resistance*), non armata, ma dalla forte tempra morale:

Here we are dealing with the behavior of individuals, and even though there may be millions of such individuals involved, there are no concrete, overt manifestations which can remain as testimony to resistance of this kind, as heroic as it may have been. Moreover, as a rule every act carried out by an Underground organization is announced by the organization itself since it is also interested in the propaganda effect. In contrast, the simple passive act of resistance remains unheralded and unknown. In fact, one of the traits of this kind of resistance is humility and silence<sup>37</sup>.

Dalle riflessioni sulle fonti operate dall'autore sembrarono emergere due elementi essenziali: l'assunzione di una realtà esistenziale e resistenziale variegata, poiché irradiatasi nella quotidianità dei campi e dei ghetti, e la difficoltà a procedere ad una rigorosa definizione storico-tipologica della resistenza. Blumental, quindi, non poté che prendere atto di un tale e forte vincolo nella ricerca storica che si sarebbe dovuta, altresì, rivolgere all'enorme, e all'epoca in parte sconosciuto, patrimonio documentario, alle testimonianze dei sopravvissuti e alle fonti materiali, testimonianze della vita e delle attività svolte nei campi.

Diverse furono tuttavia le declinazioni date al tema resistenziale e tra i partecipanti a distinguersi per la peculiarità del suo intervento vi fu Shalom Cholavsky. Ebreo, partigiano e oppositore politico, Cholavsky ricordò la reazione di orgoglio provata quando la notizia della ribellione del ghetto di Varsavia lo raggiunse durante la sua clandestinità. Fuori dagli schemi classici dell'accademia, Cholavsky elaborò una posizione che, come segnalerebbe l'uso della prima persona plurale e in parte l'enfasi riversata alla conclusione della sua esposizione, sembrerebbe avere risentito della sua esperienza biografica, rendendo in definitiva il suo un intervento sospeso tra l'analisi storica, seppur spuria, e la testimonianza. Tuttavia, fu proprio la sua vicenda biografica a costituire una peculiarità che permise all'autore di analizzare il campo delle cause, delle criticità e dei nessi che avrebbero altresì distinto la frammentata resistenza armata degli ebrei d'Europa e, contemporaneamente, a restituire alla platea il ricco, variegato e critico patrimonio umano ed emotivo a cui la ricerca storica non poteva del tutto sottrarsi. Nel suo intervento, focalizzato sulla lotta partigiana ebraica, l'autore cercò di analizzare le criticità che i movimenti di resistenza armata di matrice ebraica avevano incontrato nell'Europa bellica. L'analisi, una dettagliata ricerca delle ragioni storiche e politiche del mancato coordinamento nella lotta o della strutturazione di tali movimenti partigiani, si basò su una distinzione di ragioni che l'autore avrebbe articolato in oggettive e soggettive. Tra le prime vi sarebbero state la

---

<sup>37</sup> *Ibidem.*

mancanza di armi, lo spirito antisemita rinfocolato dalle attività naziste, la rapidità dello sterminio e dell'avanzata tedesca. Tra le seconde cause passate in rassegna, invece, vi sarebbero state da segnalare l'assenza di una leadership unitaria e la visione ebraica della vita, incentrata sulla sopravvivenza della comunità e delle sue tradizioni più antiche<sup>38</sup>.

Sulla base delle sue considerazioni, l'autore, in conclusione, affermava che:

A. The Jew fought his war-a war without comparison in the history of other nations-in utterly difficult conditions.

B. As they fought, the Jewish partisans were impelled by the firm desire to bequeath to the world the knowledge that the Jews had fought and exacted vengeance, and that echoes of their fighting should reach Eretz Yisrael-which was the last stronghold, for us and all the Jews of the world.

C. Even in the conditions prevailing in the ghetto there was no salvation for the Jews except in fighting. It held no certainty-but it was the only possibility<sup>39</sup>.

La conferenza fu recepita in vario mondo dalla storiografia internazionale. Particolare rilievo hanno avuto le riserve espresse sull'uso della categoria linguistica di *amidah* e sui suoi confini concettuali. Tra chi ha espresso forti dubbi vi è Lucy Dawidowicz secondo cui:

What emerged from the conference was a glorification of resistance as an ultimate value, rather than a historiographic assessment of the possibilities of resistance, of the costs of resistance, and of effectiveness of resistance<sup>40</sup>.

Tuttavia, nonostante i limiti e le criticità, come la mancata articolazione degli studi e la limitata acquisizione documentaria, la conferenza riuscì a porre la questione resistenziale nell'agenda della storiografia israeliana. Inoltre, come sostenuto da Michmann, il successo degli studi sulla resistenza ebraica lanciati a Gerusalemme nel 1968 venne confermato e ribadito dalle successive tendenze storiografiche internazionali: «The Jewish historiographic approach regarding *amidah* was further strengthened following parallel developments in the study of European behaviour under the Nazis, particularly German life during that period»<sup>41</sup>. Lo stesso Michmann, infine, ha evidenziato il successo della scelta linguistica rispetto alle meno fortunate

---

<sup>38</sup> CHOLAVSKY, Shalom, *Jewish partisans – objective and subjective difficulties*, in MOSHE, Kohn (edited by), *Jewish Resistance during the Holocaust: proceedings of the conference on manifestations of Jewish resistance*, cit., pp. 323-333.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 334.

<sup>40</sup> DAWIDOWICZ, Lucy, *The Holocaust and the Historians*, cit., pp. 133-134.

<sup>41</sup> MICHMAN, Dan, *Holocaust Historiography. A Jewish Perspective: Conceptualizations, Terminology, Approaches, and Fundamental Issues*, cit., p. 223.

alternative e ha evidenziato, inoltre, le criticità nelle traduzioni in lingua inglese che il termine ebraico ha posto e continua a porre:

Thus the semantic field of *amidah* now included diverse efforts to survive, while *hitnagdut* was perceived as a narrower circle within that of *Amidah*. When it came to translating these terms into English, however, confusion reigned, because in English such a distinction did not exist. In general, 'resistance' was used synonymously with *Amidah* and the more specific 'armed resistance' with *hitnagdut*, but the distinction was not made consistently, even though the scholarly, logical differentiation was usually maintained<sup>42</sup>.

#### 4. La resistenza ebraica negli studi di Yehuda Bauer<sup>43</sup>

I contributi di Bauer allo studio della resistenza ebraica si collocano nella sua più ampia linea di indagine sulla Shoah e sull'antisemitismo. I suoi scritti sulla resistenza ebraica<sup>44</sup> sono meritevoli di essere attenzionati per la capacità di analisi generale del fenomeno e per la formulazione di un asse interpretativo in grado di comprendere le variabili spaziali e temporali, nonché le diverse manifestazioni del fenomeno resistenziale. Tuttavia, per comprendere appieno gli studi sulla resistenza condotti da Bauer è fondamentale considerare i suoi contributi alla comprensione generale della Shoah. Senza questo contesto, l'interpretazione data dallo storico israeliano della resistenza risulterebbe limitata.

Nel corso degli anni di attività e mediante la pubblicazione di numerosi contributi, Bauer ha ridefinito la sua interpretazione generale della Shoah, la cui ricostruzione appare particolarmente complessa.

Uno degli elementi che ha mantenuto nel corso del tempo la sua centralità nell'interpretazione dello storico israeliano è l'antisemitismo<sup>45</sup>. Ad un colloquio tenutosi a Gerusalemme con lo storico

---

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 218-219.

<sup>43</sup> Yehuda Bauer nacque a Praga nel 1926 e si trasferì nei territori palestinesi nel 1939; li lasciò per recarsi a studiare a Cardiff, in Galles, dal 1946 al 1949. Rientrato in Israele, iniziò la sua carriera universitaria presso la Hebrew University of Jerusalem dove conseguì un dottorato in Storia. Nel 1961 iniziò ad insegnare presso l'Institute for Contemporary Jewry dell'Università ebraica, dal 1986 al 1995 fu redattore della prestigiosa rivista scientifica «Journal for Holocaust and Genocide Studies» e nel 1989 fondò a Gerusalemme il Vidal Sassoon Center for the Study of Antisemitism. Tra le sue numerose collaborazioni, va segnalata quella, di lungo periodo, con lo Yad Vashem. Cfr. URL: < [www.sicsa.huji.ac.il/people/yehuda-bauer](http://www.sicsa.huji.ac.il/people/yehuda-bauer) >; URL: < [www.yadvashem.org/research/about/bauer.html](http://www.yadvashem.org/research/about/bauer.html) > [consultati il 20 dicembre 2023].

<sup>44</sup> Vanno segnalati alcuni contributi incentrati sulla resistenza ebraica di Bauer. Il già citato pamphlet *They Choose Life: Jewish Resistance in the Holocaust*; ID., *The Jewish Emergence from Powerlessness*, Toronto, University of Toronto Press, 1979.

<sup>45</sup> Su questo argomento si vedano: BAUER, Yehuda, *A history of the Holocaust*, New York, Franklin Watts, 2001; ID., *Antisemitism Today: Myth and Reality*, Jerusalem, Shazar Library, 1985; ID., *Shoah, Antisemitism, War and Genocide: text and context*, in ZEHAVIT, Gross, DAYLE, Stecick (edited by), *As the Witness Fall Silent: 21<sup>st</sup> Century Holocaust Education in Curriculum, Policy and Practice*, Cham, Springer International Publishing, 2015, pp. 67-80.

Amos Goldberg nel gennaio del 1998, e di cui il sito web dello Yad Vashem riporta una trascrizione integrale, Yehuda Bauer in merito all'antisemitismo e ai suoi sviluppi ha sostenuto che:

There are clear elements of continuity between Christian antisemitism, nationalistic antisemitism, and racist, radical, exterminatory antisemitism. The Nazis accused Jews of things mostly found in medieval Christian antisemitism, such as the theory of a Jewish world conspiracy and the theory of Jewish blood [...]. So you have an element of continuity, and you have a jump. The jump is that before racist antisemitism, Jews were considered to be the symbol of the devil, and with racial antisemitism, they became the devil himself [...]. The Nazi version of antisemitism did something that the others had never done: It translated theory into practice<sup>46</sup>.

Bauer ha ponderato in tal modo elementi di continuità, suggeriti del resto dalla sua prospettiva di lungo periodo, e discontinuità rappresentati dai salti concettuali e politici compiuti dal Nazismo.

Un altro tema a cui Bauer ha dedicato diversi contributi riguarda la natura storica, inedita e senza precedenti, dell'olocausto<sup>47</sup>. Per lo storico israeliano, esso non può essere inquadrato nella categoria di «genocidio» così come presentata da Lemkin<sup>48</sup>. Come notato da Browning, per Bauer l'olocausto occupa una posizione estrema tra gli atti distruttivi e la sua radicalità contribuisce a renderlo un evento senza precedenti nella storia ebraica. In particolare, per Browning:

Bauer makes two other important related points. The first is that 'Holocaust' and 'genocide'—as he understands these two terms—stand as two points on a 'continuum of evil' or 'continuum of destruction.' This continuum begins with mass killing in war, runs through the mass killing of non-combatants or civilians to genocide, and then finally ends at the 'extreme' of Holocaust<sup>49</sup>.

È dunque, come affermato sopra, negli sforzi di ricostruzione generale della Shoah che Bauer ha affrontato il tema della resistenza ebraica, inserendola in un quadro di ricerca ampio e articolato.

---

<sup>46</sup> *An Interview with Prof. Yehuda Bauer*, in *Yad Vashem*, URL: < [https://www.yadvashem.org/odot\\_pdf/Microsoft%20Word%20-%203856.pdf](https://www.yadvashem.org/odot_pdf/Microsoft%20Word%20-%203856.pdf) > [consultato il 22 dicembre 2023].

<sup>47</sup> Tra i contributi di Bauer si vedano, ad esempio: BAUER, Yehuda, *The Place of the Holocaust in Contemporary History*, in MARRUS, Michael (edited by), *The Nazi Holocaust. Perspectives on the Holocaust. Part I*, Berlin - New York, De Gruyter, 1989, pp. 225-248; ID., «On the Place of the Holocaust in History», in *Holocaust and Genocide Studies*, II, 2/1987, pp. 209-220; «Is the Holocaust explicable?», in *Holocaust and Genocide Studies*, V, 2/1990, pp. 145-155.

<sup>48</sup> BROWNING, Christopher R., «Yehuda Bauer, the Concepts of Holocaust and Genocide, and the Issue of Settler Colonialism», in *The Journal of Holocaust Research*, 36, 1/2022, pp. 30-38.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 31.

In *A History of the Holocaust*, lo storico israeliano ha dedicato ampio spazio alla resistenza ebraica negli anni della guerra, riservando a quest'ultimo uno dei capitoli più voluminosi dell'intera opera, l'undicesimo. Nel capitolo ripercorre i principali eventi delle resistenze ebraiche, approfondendone il contesto sociale, le contraddizioni e le conclusioni, dando tuttavia un corpo strutturale e una prospettiva tipologica alla resistenza nei ghetti, alla resistenza nei campi e alla resistenza ebraica in Europa Occidentale. Una delle analogie emergenti nello studio del fenomeno sembrerebbe risiedere nelle difficili e drammatiche condizioni degli ebrei, nonché nelle politiche radicali cui furono sottoposti<sup>50</sup>. Il regime di privazione fisica, l'isolamento sociale e le politiche di distruzione che investirono gli ebrei d'Europa costituirebbero, pertanto, l'imprescindibile contesto storico utile alla comprensione delle dinamiche del fenomeno e delle peculiarità uniche di cui la resistenza ebraica, nelle sue diverse forme, fu portatrice.

Bauer, infatti, ha posto due elementi di riflessione, complementari e connessi, vale a dire la cronologia della resistenza e le condizioni di vita degli ebrei. È possibile considerare questi elementi due delle possibili chiavi di lettura del fenomeno resistenziale secondo Bauer.

Quanto alla cronologia, lo storico israeliano ha individuato nel 1942 una linea di demarcazione nella storia della resistenza ebraica. In quei mesi l'atteggiamento degli ebrei d'Europa sarebbe cambiato e si sarebbero sviluppate prospettive di resistenza in seno all'ebraismo<sup>51</sup>.

Il secondo elemento, in particolare, è utilizzato dallo storico per tentare di comprendere la mancata resistenza armata nei primi mesi di guerra. Una resistenza diretta alla Germania nazista avrebbe trovato, secondo Bauer, numerosi ostacoli alla sua attuazione alla luce delle difficili condizioni degli ebrei, dell'isolamento geografico delle comunità e, infine, della mancata cooperazione con le popolazioni locali.

The main expression of Jewish resistance could not be armed, could not be violent. There were no arms; the nearby population was largely indifferent or hostile. Without arms, those condemned to death resisted by maintaining morale, by refusing to starve to death, by observing religious and national traditions. Armed resistance may be a marginal comment on the Holocaust, but it is written in very large letters indeed<sup>52</sup>.

Il tema della mancata resistenza armata nei primi anni di guerra e, quindi, delle prime e differenti forme di resistenza attuate dagli ebrei d'Europa erano state già affrontate dallo storico negli anni Settanta:

---

<sup>50</sup> BAUER, Yehuda, *A history of the Holocaust*, pp. 266-305.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 271-273.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 306.

The absence of armed revolt during the early war years does not mean that the Jews everywhere unquestioningly accepted the fate decree for them by the Nazis. It means that until the truth about the death camps leaked out 1942, resistance was nonviolent, designed to conserve lives and make them as meaningful as possible [...]. Thus, when rabbis and other leaders in those days counseled against taking up arms, they did not advocate giving in to the forces of evil; they meant that the struggle should be carried on, as long as possible, by other, life affirming means. It was a strategy that seemed well suited to the circumstances in 1940 and 1941, when no one could know how totally different Nazi persecution would be from any sufferings experienced before<sup>53</sup>.

Con l'allargamento del conflitto ad est, con particolare riferimento ai territori della Polonia, i ghetti divennero gli spazi esclusivi della vita ebraica. Ed è nei ghetti che si svilupparono sussulti resistenziali di radice morale, umana, legati più alla sfera della dignità e alla conservazione della vita ebraica che alla tensione armata. La natura di questa resistenza, che Bauer definì «The Quiet Resistance», è quindi strettamente correlata agli assi spaziali, temporali e contestuali nella quale essa ebbe luogo, vale a dire i ghetti nei primi anni del conflitto. Le condizioni di vita nei ghetti, come lo stesso Bauer ha ampiamente argomentato, furono particolarmente difficili: le occasioni sociali, le ritualità religiose e lo stesso sostentamento fisico furono sottoposti ad una rigida torsione: «In the Varsavia ghetto in 1941, the official food ration, on paper, was 336 calories; the amounts of food actually issued came to a mere 229 calories, on the average. Everything else had to be gotten illegally»<sup>54</sup>.

Secondo Bauer, dunque, vi sarebbero state diverse resistenze, individuali e collettive, dirette e sfumate, morali e, talvolta, armate. Come già ricordato, furono, però, resistenze sviluppate nel contesto estremo e difficile del conflitto e della Shoah.

Pur rigettando una ferrea distinzione tra resistenza attiva e resistenza passiva, categoria a cui la storiografia israeliana ha talvolta attinto, lo studioso ha riconosciuto la mutevole natura dell'*amidah*, ascrivendo a quest'ultima azioni resistenziali di diverso tipo:

Che cosa rientra nell'*amidah*? Essa include il contrabbando di cibo nei ghetti; il reciproco sacrificio all'interno della famiglia per evitare l'inedia o qualcosa di peggio; attività culturali, educative, religiose e politiche tese al rafforzamento del morale; l'opera di medici, infermieri ed educatori intenti a curare e a mantenere alto il morale così da permettere la sopravvivenza individuale e di gruppo; e, naturalmente, la rivolta armata o l'uso della forza (senza armi o con armi «fredde») contro i tedeschi e i collaborazionisti<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> BAUER, Yehuda, *They chose life: Jewish resistance in in the Holocaust*, New York, The American Jewish Committee, 1973, pp. 32-33.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>55</sup> BAUER, Yehuda, *Ripensare l'Olocausto*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2009, p. 158 [ed. originale

Secondo lo storico, nelle condizioni gravose negli anni della Shoah anche le azioni di vita quotidiana, diventarono, dunque, azioni resistenziali, prospettando la categoria della resistenza morale, fondata sulla tutela e sul mantenimento della dignità umana e tesa contro i processi radicali di deumanizzazione. Bauer, inoltre, enfatizzò le azioni di gruppo perché più facilmente individuabili dalla ricerca documentaria, senza tuttavia escludere le azioni individuali dal perimetro, largo e articolato, della resistenza ebraica:

During the Holocaust, resistance was any group action consciously taken in opposition to known or surmised laws, actions, or intentions directed against the Jews by the Nazis or their supporters. There was, of course, a great deal of individual resistance as well; but that is difficult to define or analyze. One simply has to take it into account as well, without attempting to subsume it under some academic definition<sup>56</sup>.

Sin dal 1968, come si è visto, il concetto di *amidah* è stato al centro di una continua elaborazione tesa alla definizione del suo perimetro storico e semantico nell'ambito della più ampia discussione sulla resistenza ebraica. Secondo Bauer, in sintesi, la resistenza si articolò in tempi e spazi differenti, comprendendo atti ed esperienze diverse. Purtroppo, nella sua valutazione, le peculiarità contestuali generali superarono le specificità locali e le contingenze nella definizione di una tipologia storica, la resistenza ebraica, strutturata e storicamente coesa e conforme. Inoltre, le politiche di distruzione e le rigide condizioni più volte richiamate da Bauer in sede di analisi, avrebbero fornito le adeguate spiegazioni e giustificazioni storiche alla natura multiforme della resistenza, senza comprometterne del resto l'integrità tipologica.

Recentemente, Havi Dreifuss ha analizzato il concetto di *amidah* alla luce degli studi di Bauer, proponendone un'analisi critica. Secondo la studiosa, il termine, adottato per affermare nel dibattito pubblico e scientifico l'esistenza di atti resistenziali durante la Shoah, appartenerrebbe ancora ad una sfera morale e non compiutamente storica. L'avanzamento degli studi e, in particolare, il costante allargamento del perimetro concettuale avrebbero, dunque, prodotto l'obsolescenza del concetto:

[...] as this field of research developed and the term was expanded to include so many different types of actions, it became ambiguous and contributed little to critical analysis. In other words, what began as an attempt to avoid simplistic dichotomy has become a conceptual inhibitor that does not necessarily facilitate in-depth discussion<sup>57</sup>.

---

*Rethinking the Holocaust*, New Haven, Yale University Press, 2000].

<sup>56</sup> BAUER, Yehuda, *A history of the Holocaust*, cit., p. 266.

<sup>57</sup> DREIFUSS, Havi, «Conceptualizing Jewish Reactions: Between Amidah and Resistance», in *The Journal of*

L'allargamento del perimetro semantico di *amidah* costituirebbe, infine, un limite all'odierno dibattito storiografico sulla reazione ebraica allo sterminio. Quanto alla caratterizzazione di un'azione come resistenza ebraica o meno, la storica mutua e adatta l'interpretazione di Bauer, sintetizzabile in due punti. Il primo consiste nella definizione di un atto resistenziale sulla base dello stato mentale e dell'intenzione di chi lo compie. Secondo Dreifuss:

For example, continuing to compose literary works during the Nazi occupation may have been as natural as breathing for one person and a defiant act of resistance for another, and the same action in a different situation may be given completely different significance<sup>58</sup>.

Il secondo punto, invece, riguarda la natura degli atti compiuti e, quindi, lo spettro semantico della resistenza ebraica. Ancora una volta, mutuando la lettura di Bauer, Havi sostiene che la resistenza ebraica mutò al mutare del contesto storico e delle politiche naziste:

As anti-Jewish policies evolved and became more extreme and more widely implemented throughout Europe, reactions changed accordingly. This means that during the first years of the Nazi regime in Europe, the reactions that would fall into this category include those that challenged Nazi ideology and its attempt to establish a new human order in Europe. Only later, as the anti-Jewish policies developed into the mass murder of the Jewish people, would these reactions include initiatives that strived to disrupt the Nazis' murderous deeds themselves<sup>59</sup>.

## 5. Conclusioni

Come si è visto, la resistenza ebraica è stata in Israele al centro sia di processi memoriali, sia della storiografia, dagli inizi al consolidamento degli anni scorsi. Nel presente articolo, si è proceduto all'analisi critica di alcuni degli sviluppi interni della storiografia, con particolare riferimento alla prima conferenza dello Yad Vashem e ai contributi di Yehuda Bauer, tra le voci più autorevoli nell'accademia israeliana. L'analisi ha permesso di individuare alcuni dei meriti della storiografia israeliana, tra cui i contributi forniti alla comprensione generale della Shoah grazie anche all'acquisizione e al successivo utilizzo di fonti primarie prodotte dagli ebrei d'Europa<sup>60</sup>, la ricostruzione storica della resistenza ebraica e le letture teoriche di cui essa è stata

---

*Holocaust Research*, 36, 1/2022, pp. 50-59, p. 53.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> In particolare per l'uso di fonti ebraiche, si veda: GUTMAN, Israel, *The Jews of Warsaw: 1939-1943. Ghetto*,

oggetto. In particolare, la storiografia israeliana è stata in grado di indagare la Shoah da una «prospettiva ebraica», nel quale inserire, appunto, la resistenza degli ebrei d'Europa. Tuttavia, il campo degli studi sulla resistenza degli ebrei, come si è visto, è stato a lungo caratterizzato dal ricorso alla nozione di *amidah* che ha mostrato, già nei decenni scorsi, delle criticità. Sono stati analizzati alcuni dei contributi di Bauer alla ricerca storica in Israele e agli studi sulla resistenza, apporto che, come dimostrato, è stato alla base di alcune delle critiche volte all'*amidah*. Quest'ultimo, sin dalla sua formulazione, è apparso un termine critico alla luce del suo contenuto morale e pertanto inadeguato ai fini della comprensione della realtà storica. Sin dalla conferenza del 1968, inoltre, non vi è stata un'unanimità nel suo utilizzo e nella definizione di un perimetro storico-semanticamente del termine, peculiarità che ha reso ancor più complessa la sua spendibilità storiografica. Il termine appare obsoleto e purtuttavia la sua obsolescenza non ha compromesso gli studi sulla resistenza ebraica, campo di indagine, ad oggi, di rilievo internazionale e perno della «prospettiva ebraica» negli studi storici sulla Shoah.

---

*Underground, Revolt*, Bloomington, Indiana University Press, 1982.

## L'AUTORE

**Felice FERRARO** è dottorando presso il Dipartimento di Storia Ebraica della Hebrew University of Jerusalem ed è il beneficiario di una borsa di studio dell'Istituto di Storia Ebraica Contemporanea di Gerusalemme. Il suo campo di ricerca è l'attività politica e intellettuale di Enzo Sereni. Nel 2023, ha conseguito la Laurea magistrale in Scienze storiche presso l'Università degli Studi di Messina, laureandosi con lode e menzione speciale. Dal 2022 è membro della Società per lo Studio della Storia Contemporanea e dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#FeliceFerraro> >